

I.

*In poche parole.*

In un giorno di fine marzo, quando già si avvertiva quella punta acre di primavera, Anna ritirò i risultati degli ultimi esami. Anna, che se l'era cavata bene, riuscendo addirittura in un paio di guarigioni miracolose, si limitò a poche parole: – Adesso basta.

*Stelle marine.*

Anna non ricordava di essere andata nel soggiorno, ma in effetti era lí, sul divano, e c'erano anche loro – Helen, Ming, Caroline, Molly – le sue amiche di sempre. Quando erano arrivate? Chi gliel'aveva detto? Alle chiamate giornaliera di Helen aveva sempre lasciato partire la segreteria telefonica. Ma no, aveva risposto eccome, metti che fosse uno dei figli. Era stata Ming. A Ming aveva raccontato tutta la trafila, dalla recidiva alle cure palliative domiciliari. Non aveva lasciato spazio alle domande. «Dillo tu alle altre».

«No». Un sussulto alle parole di Ming: «Vengo. Veniamo tutte, ovvio».

E adesso eccole, lo stesso gruppo di quando erano bambine, ed era bello averle tutte insieme nel soggiorno dal

soffitto a volta. Caroline raccontava della sorella maggiore, Elise, perennemente nei guai. Descriveva l'ennesimo episodio nel suo solito modo divertente, un poco rassegnato ma non sarcastico – l'ironia non era nel suo stile –, sempre un'ilarità riservata.

Come avevano fatto ad arrivare? Anna sapeva che erano venute in macchina – da Great Barrington, Manhattan, Arlington, Larchmont –, ma tutto quel movimento sembrava impossibile. Uscire di casa sembrava impossibile. E quel groviglio di strade, pedaggi, soste per la benzina, portafogli pescati da borsette spalancate sul sedile del passeggero. Più ancora dello sforzo, le pareva che il mondo con il suo inarrestabile movimento fosse un garbuglio inestricabile o una lingua estinta che un tempo aveva compreso.

– Alza la voce, – disse Ming dalla cucina, dove stava preparando una minestra. – Non voglio perdermi nulla.

Anna seguiva il racconto. Quasi tutto. Rideva. E così Helen, con quella sua risata fragorosa, ottimista. Molly, cui venivano ancora le lacrime agli occhi mentre rideva in silenzio, a piccoli singhiozzi. E Caroline, esilarante con le sue sopracciglia mobili e le mani che calavano in picchiata affettando l'aria.

Quante risate si sono fatte; ridendo insieme hanno superato momenti in cui da ridere c'era ben poco.

Buffo come perfino ora fosse la ragazza – e non la donna – che Anna vedeva in Ming, la sua risata a triplice trillo dalla cucina, il corpo compatto da adolescente, non la forma arrotondata e corpulenta della mezza età. E ancora ne immaginava i capelli come una lucente tenda scura lunga fino alla vita, non le ciocche sale e pepe sfilate ogni sei settimane.

– È troppo, Anna? – chiese Helen massaggiandole piedi e gambe.

Anna percorse con lo sguardo il proprio corpo fino alle robuste dita di Helen sul polpaccio. Non le restava un muscolo sulle gambe atletiche. Aveva sempre preso in giro Helen dicendole che aveva mani da scaricatore di porto, non da pittrice. Le eleganti dita affusolate di Georgia O'Keeffe, quelle erano da pittrice. Però erano mani piacevoli. Piacevole essere toccata. Non avrebbe immaginato, ma era proprio così, e quando Helen rallentò il movimento, lei le mise l'altra gamba in grembo. «Mi prenderò cura di te», articolò Helen silenziosamente. Helen, che doveva sempre migliorare ogni cosa. Helen, che più di quarant'anni prima le aveva promesso di essere la sua migliore amica e non aveva mai vacillato. Anna si sollevò per toccarle la mano.

Molly si protese in avanti, gomiti appoggiati sulle ginocchia. Era così che ascoltava. In modo muscolare. Tutto il corpo attento. E, proprio come Anna si aspettava, Molly inclinò la testa e sollevò il mento verso la voce di Caroline.

Da giorni Anna non andava nel soggiorno. C'era quasi troppo da guardare. Ogni parete coperta di opere d'arte comperate o ricevute. Sul tavolo, in una ciotola di vetro azzurro, centinaia di minuscole stelle marine raccolte a Point Reyes. Montata alla parete, la scultura di rottami metallici acquistata a Provincetown. Raggruppati su una mensola, barattoli pieni di piume di cardinale rosso.

Ore passate a scegliere e disporre. Tutte quelle declinazioni del bello... come ci era riuscita? Tutto quel viaggiare e fare. Tutto quell'amore per la bellezza.

Anna chiuse gli occhi. Ascoltava. Così famigliari le cadenze e gli accenti delle voci delle sue amiche. Perfino le pause di Caroline per trovare la parola più adatta. Non riusciva a spiegare quanto si sentisse sollevata. Non l'avrebbe mai immaginato. Parte del sollievo era non doverci più provare.